

Matteo Pericoli

Qualche giorno fa la Lower Manhattan Development Corporation (Lmdc) ha annunciato i due progetti finali per la ricostruzione del sito dell'ex World Trade Center. Sono il progetto dello Studio Daniel Libeskind e il progetto intitolato «World Cultural Center», uno dei tre presentati dal gruppo di architetti Think Design (composto, tra gli altri, da Shigeru Ban, Frederick Schwartz, Ken Smith e Rafael Viñoly). Ma l'annuncio non è stato il risultato di una partecipazione popolare massiccia e chiara come si sperava. La decisione viene da un'interpretazione di segnali deboli, avvenuta per esclusione invece che per scelta nell'erronea percezione della gente che una di queste proposte sarà ciò che un giorno vedremo sorgere a ground zero. Infatti, la Lmdc ha dichiarato che entro la fine di febbraio si arriverà alla selezione di un progetto di massima, e che tale progetto potrà forse essere uno dei due annunciati oggi, ma più probabilmente la sintesi dei due, o forse qualcosa di completamente diverso.

Per oltre un mese i nove progetti in concorso sono stati esposti al pubblico al Winter Garden del World Financial Center, il complesso di edifici di fronte all'enorme area in questione. Per oltre un mese decine di migliaia di persone hanno visitato la mostra, hanno commentato e votato per il loro preferito usando una scheda da imbucare in un'urna. Inoltre, la Lmdc ha organizzato una serie di incontri aperti al pubblico in cui si aspettavano commenti, discussioni e proposte che avrebbero poi prodotto una sorta di decisione popolare. In pratica si sperava che la gente rispondesse a quest'ulteriore prova di fiducia data loro dall'amministrazione pubblica dando una chiara, univoca risposta e selezionando alla fine - secondo un principio, onorevole ma di difficile applicazione, di progettazione democratica - uno o due progetti. Ebbene, l'esperimento da questo punto di vista è stato chiaramente un fallimento. Mentre la voce di dissenso davanti alla platea dei sei piani proposti dalla Lmdc stessa era stata così forte e chiara l'estate scorsa da rimettere in discussione l'intero processo, oggi la possibilità di scegliere tra l'incredibile varietà e complessità delle nuove proposte ha messo in difficoltà il pubblico, che non ha saputo rispondere in modo utile ed ha, anzi, reagito in modo blando, senza l'impeto che ci si aspettava.

Motivo di questo è senza dubbio lo scetticismo che la gente ora nutre nei confronti della grande macchina burocratica della ricostruzione. È interessante notare chi siano i vari protagonisti. Creata dal governatore di New York, George Pataki, subito dopo l'11



Wtc, quello nuovo non sarà così

Due progetti vincitori, ma chi ha le aree in concessione ha tutt'altre idee

settembre, la Lmdc è una corporazione costituita per prendere in mano le redini dell'area apparentemente impossibile impresa di ripulire e poi ricostruire l'area del World Trade Center.

Chi possiede quest'area di Downtown Manhattan non è la città di New York, bensì la Port Authority di New York e New Jersey, cioè un'agenzia governativa incaricata al coordinamento di tutte le attività legate al trasporto (quindi porti, aeroporti, ponti, tunnel, ecc.) tra lo stato di New York e del vicino New Jersey; attività che sarebbero impossibili da amministrare separatamente. Alla fine degli anni '60 fu possibile arrivare al progetto delle torri gemelle, così come furono poi costruite, solo perché l'intera zona, proprietà del governo degli Stati Uniti e non della città quindi, era esente da restrizioni di volume e altezza del piano regolatore cittadino.

Inoltre, pochi mesi prima dell'attentato, la Port Authority aveva firmato un contratto per dare in affitto (per un periodo di 99 anni) l'intera area del World Trade Center a Larry Silverstein, un grosso investitore in beni immobili e proprietario di vari grattacieli a New York. Ora, da un certo punto di vista comprensibilmente, il signor Silverstein dice non solo di voler avere voce in capitolo sulla ricostruzione, visto che i soldi che le assicurazioni



Il progetto di Daniel Libeskind per il nuovo World Trade Center e, sopra, quello del gruppo Think Design

ripagheranno per il disastro andranno a lui (e non alla Port Authority e non alla città di New York), ma di essere completamente libero di rifiutare qualsiasi progetto che la Lmdc selezioni e di voler essere lui, alla fine, a decidere a chi commissionare il progetto e quale programma usare. In effetti, la ricostruzione dell'ex Torre numero 7 del World Trade Center (l'ultima a capitolare l'11 settembre) è già avviata, come da progetto dello studio di architettura Skidmore, Owings & Merrill, e commissionato direttamente da Silverstein, senza concorso o referendum popolari.

L'idea di ricostruzione di Larry Silverstein è diametralmente opposta a ciò che disse il sindaco Rudolph Giuliani - pochi giorni prima della fine del suo mandato e con l'evidente appoggio di tutti i comitati dei parenti delle vittime - quando proclamò che l'intera zona di ground zero avrebbe dovuto diventare un'area sacra, intoccabile, non edificabile. Ciò a cui Larry Silverstein invece punta è il ripristino di tutti i metri quadri di uffici e negozi che c'erano prima dell'11 settembre, così da garantirgli un adeguato profitto per i

97 anni a venire, trovando poi un ritaglio di spazio per il memoriale. Per quest'ultimo combattono quotidianamente i vari comitati dei parenti delle vittime e quelli dei residenti delle aree adiacenti all'ex World Trade Center. La loro è una voce costante, politicamente rilevante e con la quale pochi si sentono di dissentire, specialmente il governatore dello stato di New York (che con il governatore dello stato del New Jersey controlla la Port Authority) e il nuovo sindaco della città, Bloomberg. Quest'ultimo pur non avendo alcun controllo diretto sul processo non ha rinunciato a dire la propria, a partecipare con proposte e progetti sui quali la città avrebbe controllo per dimostrare che la decisione non può essere presa senza il contributo della municipalità di New York e che, senza di essa, le idee di rivitalizzazione dell'intera area di Downtown e il coordinamento dei trasporti sarebbero impossibili.

Ciò che è interessante notare è come sia diffusa la sensazione che questo esperimento di progettazione democratica, con l'intervento di grandi architetti e la produzione di nove progetti visionari, non abbia tenuto conto di elementi fondamentali della progettazione, quali l'aver un programma inequivocabile, che poi possa dar luogo alla nascita di un'architettura chiara, stabilire chi sia il committente, in mezzo a tutti gli interessi politici e giochi di potere, e il fatto che tali decisioni possono solo essere prese senza fretta e scadenze auto-imposte. Il tempo, sebbene sia invisibile durante la fase di progettazione, diventa poi un elemento tangibile e irreversibile nell'architettura costruita.

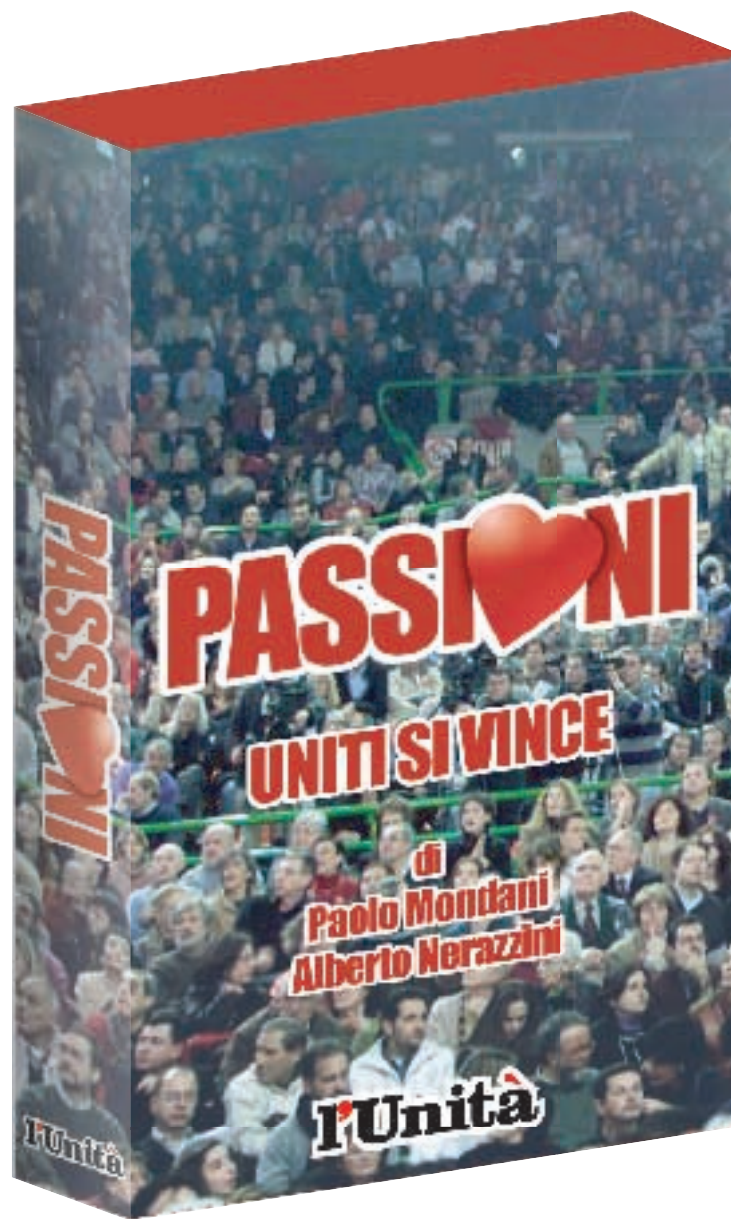
L'appello del Fai: segnalateci i vostri «luoghi del cuore»

Maria Serena Palieri

Qual è il «luogo del cuore» di Roberto Baggio? Un laghetto a Casoni Borroni, nella Lomellina, sulle cui sponde ha tirato i primi calci al pallone. E quello di Gae Aulenti? Su tutt'altro registro, l'architetto sceglie un luogo davvero «sovran»: il Pantheon. Il calciatore e la creatrice del museo della Gare d'Orsay sono due dei quattordici testimonial della nuova campagna del Fai, presentata ieri mattina: un appello agli italiani perché segnalino i loro, particolari, «luoghi del cuore», la chiesa o la piazza, la valle o la spiaggia, l'edificio o il monumento, il panorama o il giardino, che «non vorrebbero cancellato dal tempo, ma neppure oscurato da un capannone» per dirla con le parole del direttore generale del Fondo, Marco Magnifico. A giorni partirà sui quotidiani (per ora, dei gruppi Espresso e Rcs), la campagna pubblicitaria (gratuita) col voucher per rispondere all'appello, entro il 30 aprile, e la conseguente raccolta delle segnalazioni, che si spera, naturalmente, siano tante, tantissime. Ma qual è la potenziale mappa d'Italia che si potrà disegnare con questo censimento? Al Fai prevedono che sarà una mappa tutt'altro che scontata, perché il cuore, si sa, ci porta dove vuole, e, dicono con bella, singolare espressione, siccome il sentimento è olistico, al contrario della ragione che procede per categorie, sarà anche la prima mappa «integrata» del Bel Paese, fatta di paesaggi, storia, luoghi legati a consuetudini. L'esempio, già nel primissimo elenco di quattordici siti scelti dai testimonial: dove convivono il Parco del Ticino scelto da Giulia Maria Crespi e la sfilata di antichi negozi di via Po, a Torino, scelta da Piero Angela, i boschi di Pescasseroli amati da Dacia Maraini e la stazione delle Ferrovie nord di Gemonio che Renato Pozzetto ha indicato perché «è un luogo di lacrime, sorrisi e incontri». I dati di questo censimento poi verranno analizzati, si studieranno le ricorrenze e i fattori di rischio cui questa «Italia del cuore» è soggetta, e il tutto verrà inoltrato a sindaci e sovrintendenze. Perché vegliano.

**Per il lavoro
Per la pace
Per la giustizia**

**Un film
di opposizione**



Un reportage degli incontri di Firenze, Torino e Sesto San Giovanni.

Con:

Rosy Bindi
Sergio Cofferati
Lella Costa
Paolo Flores d'Arcais
Antonio Di Pietro
Nanni Moretti
Fabio Mussi
Francesco Pardi
Michele Santoro
Sergio Staino
Gino Strada
Marco Travaglio
Vauro
Niki Vendola
Roberto Zaccaria

Domani in edicola con **l'Unità** la videocassetta a 4,10 euro in più